

# Il palazzo Salis a Bondo

Autor(en): **Iseppi, Fernando**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **72 (2003)**

Heft 3

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-55039>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Il palazzo Salis a Bondo

*La ricchezza del patrimonio architettonico sacro e profano del territorio grigione è ampiamente documentata dai sette volumi dedicati ai Grigioni di E. Poeschel, Die Kunstdenkmäler der Schweiz, Basel 1948. A quest'opera pionieristica e ormai ultracinquantenne, ma sempre consultata per il rigore con cui è stata compilata, seguiranno diversi saggi, monografie e manuali sui monumenti storici in generale fra cui ricordiamo il Kunstführer durch die Schweiz 1, Berna 1971; Ars Helvetica, Disentis 1989; Storia dei Grigioni, Bellinzona 2000; L. Dosch, Kunst und Landschaft in Graubünden, Zürich 2001.*

*Uno degli autori che ha dato un contributo significativo alla storia dell'architettura grigione è il grigionitaliano Diego Giovanoli che, nei suoi 25 anni di attività quale direttore aggiunto presso l'Ufficio cantonale dei monumenti, ha esplorato un po' ovunque il Cantone, pubblicando su giornali, riviste (cf. p.es. QGI) e in una dozzina di opere i risultati della ricer-*



*Giardino e prospetto ovest del palazzo Salis a Bondo*

Foto: Federico Pollini

ca; oltre a quella che si presenta, segnaliamo le più recenti, uscite in parte con la collaborazione di altri: Poschiavo, alpi e monti, Coira 1999; Il palazzo de Bassus-Mengotti a Poschiavo, Poschiavo 2000; Case di Engadina, Milano 2002; Alpschermen und Maiensässe in Graubünden, Bern 2003 (di cui è prevista pure una traduzione in italiano), e di prossima pubblicazione, La Casa Besta a Brusio.

Partendo dallo studio degli insediamenti più modesti, come la dimora rurale e il nucleo abitativo, per capire le diverse tipologie nelle loro funzioni nonché per dedurne il modello di vita di una comunità, Diego Giovanoli è approdato ultimamente all'indagine puntuale della casa signorile, del palazzo. Così il palazzo Salis di Bondo, forse la sua preda più ambiziosa anche perché a un tiro di schippo dalla sua casa natale e precluso al grande pubblico, gli ha aperto le porte inaspettatamente in occasione dell'ultimo restauro (1997). È stata l'opportunità che ha dato inizio a una ricerca storico-architettonica particolareggiata per supplire, come dice il curatore «al desiderio di vedere il palazzo senza varcare la soglia del portone e senza turbare la privacy dei saloni a stucco e del giardino barocco».

La guida monografica di 128 pagine, fasciata da una sobria copertina bianca che riproduce quasi in filigrana il disegno dei tasselli di marmo del pavimento nella sala della musica, porta per esteso la seguente indicazione bibliografica: *Il palazzo Salis di Bondo, una villa di residenza estiva nelle Alpi retiche. Storia e architettura di un palazzo del Settecento costruito dal ramo inglese dei conti Salis-Soglio-Bondo a Bondo in Val Bregaglia*, a cura di Diego Giovanoli, con la collaborazione degli architetti Sara Beatriz Gavazzi, Jane Bihr-de Salis, e della storica dell'arte Letizia Scherini, tipografia Casagrande Bellinzona, Bondo/Malans 2002.

L'opera, presentata dal conte Charles de Salis, è costituita da un capitolo introduttivo del curatore che presta particolare attenzione alle vicende della famiglia Salis, da uno centrale sugli aspetti costruttivi e architettonici di S. Gavazzi e da un terzo sulle adiacenze e giardino di J. Bihr e L. Scherini; nell'appendice, accanto a un saggio di E. Poeschel, a acquarelli, all'albero genealogico Salis e Fane, a glossario e bibliografia, sono raccolte alcune fonti primarie come un estratto dal *Giornalle*, la lettera di Peter de Salis del 1770 e i disegni del palazzo. Una grafica moderna evidenzia bene la stampa, la fitta rete di note, schizzi, prospetti, piante e fotografie (queste ultime di F. Pollini) che corredano adeguatamente il testo.

Il volume, frutto di un lavoro collettivo tra Svizzera-Italia-Inghilterra, mette in rilievo, attraverso un'indagine puntuale, stato e vita del palazzo, facendoci capire e apprezzare lo spirito che ne ha governato la costruzione. Gli autori spiegano questo monumento fondando le loro tesi su una meticolosa lettura del disegno architettonico, sui particolari dei corredi dell'edificio e soprattutto sui relativi documenti d'archivio. Ne è uscita una storia affascinante di un casato e di una casa che sono a loro volta parte integrante della storiografia regionale e internazionale.

Nell'introduzione Diego Giovanoli considera in particolar modo le vicende dei membri della famiglia committente, la scelta dell'ubicazione e le circostanze storico-sociali che hanno determinato la costruzione del palazzo, uno tra i primi nelle Alpi ad essere usato come dimora di villeggiatura. All'opera attesero ben tre generazioni: il nonno Pietro de Salis (1675-1748) – l'Inviato, così chiamato perché diplomatico delle Tre Leghe in Inghilterra, proprietario dell'Altes Gebäu a Coira – intreccia importanti relazioni politiche tra inglesi e grigioni, il figlio Gerolamo (1709-1794) con la moglie Mary Fane (1710-1785) pensano al finanziamento, mentre

il nipote Peter (1738-1809) sorveglia l'esecuzione dei lavori tra il 1766 e il 1775. Se è ovvio dire che la famiglia era molto facoltosa, è opportuno ricordare che i loro cospicui patrimoni erano sparsi tra Inghilterra, Grigioni e Valtellina.

Quello di Bondo, ultimo palazzo fatto erigere dai Salis in Bregaglia, è architettonicamente l'opera più preziosa e supera così gli edifici di Soglio e di Chiavenna. A questo punto ci si può chiedere come mai il ramo Salis-Fane sceglie quale sede della loro villa proprio Bondo? Una risposta plausibile la si trova nelle pieghe del disegno politico-familiare. Pietro l'Inviato aveva provveduto che il figlio Gerolamo fosse naturalizzato cittadino inglese e entrasse poi nel servizio diplomatico in qualità di inviato nelle Tre Leghe per conto di re Giorgio II. Il rapporto con l'Inghilterra, suggerito dapprima da interessi economici, sfocerà nel 1735 in un solido legame sentimentale con la nobile M. Fane, donna fatale per Gerolamo e per Bondo. Infatti, in una lettera al marito, la Fane – forse per sventare scelte peggiori – fa sapere di non sopportare né il clima freddo di Coira (forse metafora per quello sociale) né quello troppo caldo di Chiavenna: «You must absolutely build a house in the Bregaglia», per cui Gerolamo darà ascolto alla moglie aprendo il cantiere per la costruzione del palazzo in Bregaglia l'8 aprile 1766, ma rientra definitivamente a Londra già nel 1767. La sovrintendenza ai lavori, che continuano sotto la direzione dei maestri muratori P. Martocco e M. Martinojo, sarà affidata al figlio Peter fino all'ultimazione dell'opera nel 1775.



*Lo scalone visto dal corridoio*

Foto: Eveline Hofer

Diego Giovanoli fa notare che il committente, scartando l'esempio dei palazzetti esistenti dei notabili locali, opta per un disegno aristocratico già confermato, con corpo residenziale *entre la cour et le jardin*, in cui si può intravedere un richiamo di matrice europea; una lettura questa che è suffragata anche dal fatto che Gerolamo e il figlio Peter erano due grandi viaggiatori e profondi conoscitori di architettura. Il corpo unico del palazzo, il tetto a padiglione e l'ordine compositivo della facciata ricordano molto le Case Salis a Soglio e la tradizione palaziale della Svizzera tedesca. Tuttavia il palazzo di Bondo, ubicato ai margini dell'agglomerato rurale e con vista impendibile sull'aperta campagna, si differenzia dai primi per il suo «splendido isolamento»: «Il sito occupato del palazzo è ed era privilegiato per la sua centralità rispetto alla quinta valliva, per la spaziosità topografica del piano e per la vicinanza dell'imbocco stradale del villaggio» (p. 23).

Sara Beatriz Gavazzi, nella sua disamina, che costituisce la parte più consistente della pubblicazione, si sofferma dapprima sulle relazioni territoriali del sito edificato, rilevando che la scelta del posto era suggerita da una necessità di «creare un nuovo centro di gravitazione politica nel Grigioni meridionale» nonché dal bisogno di garantire un equilibrio di potere nelle terre controllate dai Salis. Come risulta dai documenti, il conte Gerolamo de Salis ottiene il diritto di costruzione del palazzo e della cinta del giardino, su un sito allora alberato e attraversato da una roggia, dalla *Magnifica Comunanza dei Vicini di Bondo*. Per una dettagliata testimonianza dell'esecuzione dell'opera la Gavazzi può risalire, fra le altre, a due fonti importanti: a *The Letters of Peter de Salis* e al *Giornale da notare le Giornate della Maestranza ed Manualle per la Fabrica in Bondo* redatto da Daniel Bercher e completato da qualche nota dello stesso Peter. Il documento informa sulle maestranze impegnate, sui trasporti dei materiali, sull'aiuto dato da parte delle donne, sulle spese come sul corso dei lavori. Inaspettatamente, spogliando le carte dell'archivio, l'autrice rinviene un *confesso* che permetterà di identificare l'architetto del palazzo in Francesco Croce, nel famoso progettista del Settecento (vedi in merito a questa importante scoperta l'articolo qui di seguito di Letizia Scherini). La storia della fabbrica, oltre a indicare la provenienza dei materiali di costruzione e la loro messa in posa, a svelarci i nomi degli operai, fra cui quello dello stuccatore milanese D. Spinelli, descrive nei particolari gli eventi come l'incendio all'inizio del 1774 che ha bruscamente interrotto i lavori. Rileggendo questa cronaca, stesa con dovizia di particolari e competenza, si è sorpresi nel vedere che il reclutamento delle migliori maestranze si estendeva a sud e a nord delle Alpi, fatto questo che conferiva pure all'opera un carattere particolare tanto da costituire «un boccone amaro per i cugini».

Con altrettanto rigore la Gavazzi fa un rilievo degli spazi interni, degli apparati decorativi, di ogni singola sala, del *boudoir* e del *cabinet* e delle stufe, spiegando in una lingua precisa o documentando con disegni e fotografie le peculiarità architettoniche. L'indagine chiude con una tesi accattivante quanto convincente sui principi, sui «sistemi proporzionali» che governano il disegno del palazzo. La sezione aurea o divina proporzione per i rinascimentali, regola infatti la suddivisione della pianta e della facciata che trova il suo centro nodale nello stemma della famiglia Salis posto sopra il portale:

Sin da una prima visione del complesso di Bondo l'osservatore non riesce a sottrarsi alla piacevole e sottile percezione dei rapporti armonici svelati dall'articolazione dei volumi, dalla dislocazione dei vuoti e dei pieni e dal legame di unitarietà esistente tra struttura edilizia e giardino. Infatti l'intento compositivo del progettista attinge, nonostante i



La camera verde decorata a stucchi

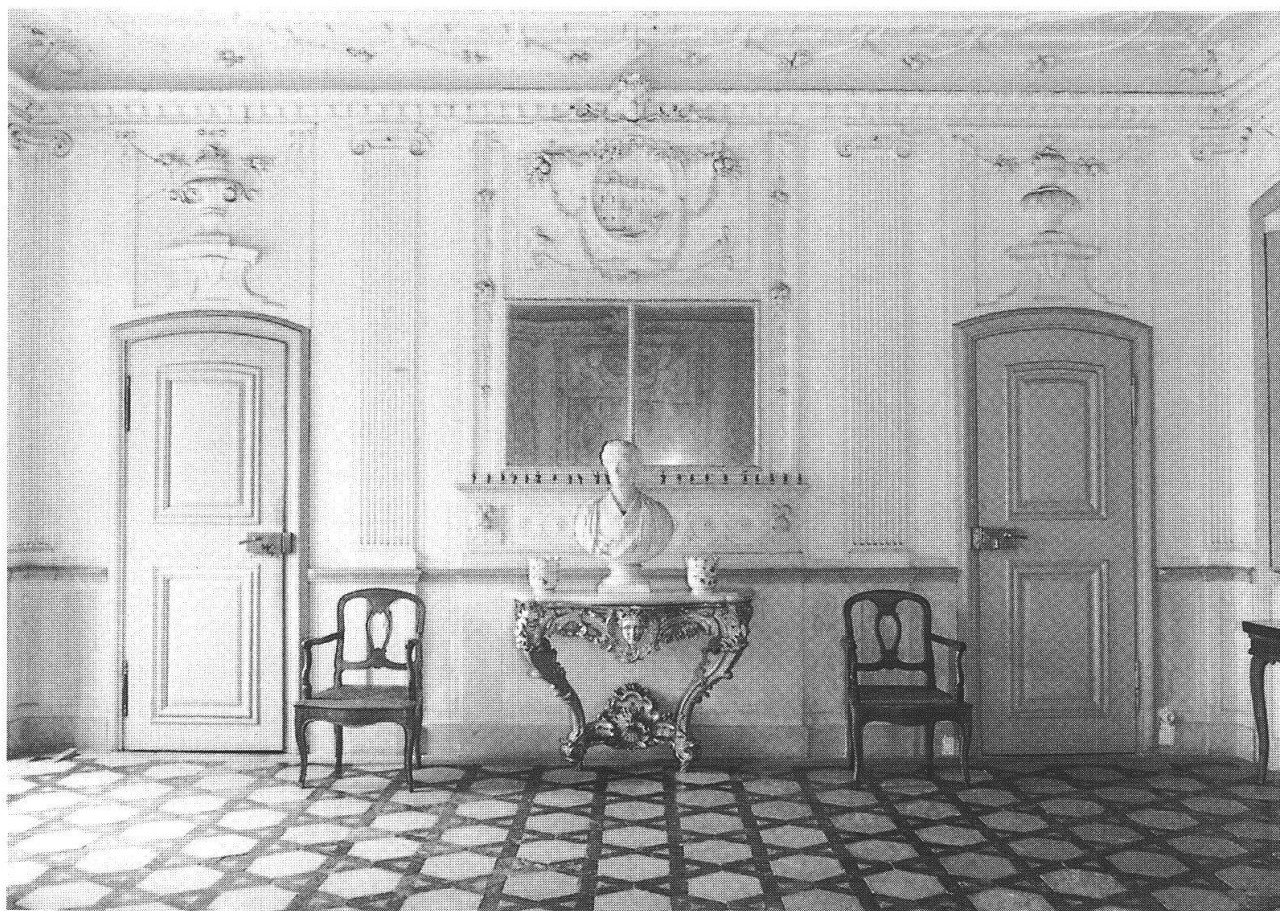
Foto: Eveline Hofer

vincoli imposti dalle preesistenze territoriali, a raffinati repertori classici sulle armoniche proporzioni. Lo studio più approfondito palesa un'impostazione progettuale dell'insieme fondata su tracciati regolatori e sistemi proporzionali. L'esistenza di un ricco linguaggio nascosto, costituito da rapporti aurei, moduli e assialità, rafforza il rigore e la incisività dell'inserimento del complesso nel paesaggio settecentesco, oltre a fornire motivazioni allo schema compositivo (p. 81).

Jane Bihl-de Salis, che ha curato il restauro vegetale e strutturale del giardino, si china nella terza parte del volume su aspetti relativi alle adiacenze del palazzo e alla realizzazione del parco. I lavori di sistemazione del giardino come della corte a nord vennero eseguiti contemporaneamente alla costruzione della casa e sono rimasti a tutt'oggi, eccetto minimi accorgimenti, inalterati, resistendo a un progetto iniziale, che prevedeva oltre a spazi esterni maggiori un altro tipo di inserimento nel villaggio, e poi a uno di ampliamento di inizio Novecento. Il giardino rettangolare all'italiana, cinto da un muro con cancello in ferro sul lato a ovest, «riflette l'idea rinascimentale di inserire un sito geometrico e piacevole nella natura ritenuta allora informe e selvaggia». I quattro compartimenti del *parterre*, delimitati da altrettanti vialetti che confluiscono a croce verso la fontana al centro, sono simboli dell'universo e del paradiso, di Cristo e degli Evangelisti. Il gusto del tempo è pure espresso dall'installazione di una

voliera, dalla scelta di alberi, cespugli e fiori esotici e dal ritmo geometrico che continua quello del palazzo. L'allestimento di un giardino alla moda, dettato da un gusto comune alla nobiltà di allora, è documentato – come rileva L. Scherini – nel carteggio tra Peter e il vivaista basilese Karl Meissner in cui si parla di ben 194 specie di vegetali inviati a Bondo: tra queste si menzionano la *primula auricula*, il garofano turco *lychnis chalcedonica*, la pianta orientale *ginkgo biloba*, la *catalpa bignonioides* e il *fraxinus pennsylvanica*.

Per finire la Scherini traccia un interessante profilo biografico di Mary Fane e di riflesso quello della sua famiglia. Sulla scorta di fonti biografiche e archivistiche ricostruisce la figura della pretenziosa nobildonna che diplomaticamente e discretamente intrecciava relazioni, realizzava desideri, imponeva stile di vita. Dentro i meandri delle vicende familiari si possono leggere gli atteggiamenti di un'aristocrazia confrontata spesso, dietro le quinte, con amori e gelosie, con gioie e dolori simili a quelli degli altri mortali. Tuttavia se oggi possiamo ammirare il palazzo Salis di Bondo, perla dell'architettura del Settecento, lo dobbiamo quasi di sicuro a un «capriccio» o se si vuole a un'accorta manovra della Fane e se il monumento può splendere ancora nella sua originaria bellezza è grazie al conte Charles Salis, attuale proprietario del palazzo, che ha voluto l'ultimo restauro.



La sala della musica al secondo piano

Foto: Sara Beatriz Gavazzi

---

Sara Beatriz GAVAZZI, Jane Bihl-DE SALIS, *Il palazzo Salis di Bondo*, a c. di Diego Giovanoli-Fromm, Bondo/Malans 2002.